

Inviato: giovedì 29 aprile 2010 19:01

Da: andrea omissis per la privacy@tiscali.it

A: 'Coordinamento Camperisti'

Oggetto: R: "Epidemia minicar" / Le epidemie si possono bloccare facilmente, nel testo del messaggio semplici soluzioni da adottare

Una semplice puntualizzazione: un'auto per essere immatricolata deve superare delle prove di crash test, credo a livello europeo, che comprendono la resistenza a vari tipi di urti, laterali, frontali, posteriori ecc. ecc., e inoltre non deve superare un determinato tipo di pericolosità nei confronti dell'urto con i pedoni.

Bene vi risulta che queste famigerate minicar superino un qualcosa del genere???? Avete mai guardato dentro a una di queste macchinine per vedere se c'è un minimo di struttura, o se siamo a livello di scatolone di plastica o di metallo (stile Ape Piaggio)???? Verificate queste due banali considerazioni, poi è facile tirare le conseguenze su quello che può verificarsi in caso di incidente, indipendentemente da patenti patentini ecc. ecc.

Andrea F.

Inviato: venerdì 30 aprile 2010 20:03

Da: L. L. [mailto:laura_lodigiani@fastwebnet.it]

A: Undisclosed-Recipient;

Oggetto: Fw: ANCHE LA BICICLETTA !

Epicedio sentimentale della bicicletta senza casco

Scritto da Luigi Ceffalo

mercoledì 28 aprile 2010

Ci stanno portando via tutto. Non ce ne accorgiamo ma ci stanno portando via tutto. Legge dopo legge. Codicillo dopo codicillo. Emendamento dopo emendamento. Senza troppo chiasso. Perché quando si tratta di dar del danno non c'è uno straccio di opposizione, non c'è un surrogato di corrente (né antica né moderna), non c'è un facsimile di movimento: niente. Ci stanno portando via tutto. Non soltanto parte significativa del nostro tempo, non soltanto quasi metà del nostro reddito, non soltanto il 49% della nostra libertà. Ci stanno portando via tutto.

Non soltanto il nostro presente fatto di quotidiani affanni burocratici, di continue batoste fiscali, di onnipresenti insensati divieti e obblighi. Ci stanno portando via tutto. Non soltanto il nostro passato fatto di valori, tradizioni e consuetudini troppo genuine per essere compatibili con spietati programmi ministeriali di solidarietà pubblica e dunque laica. Ci stanno portando via tutto. Non soltanto il nostro futuro e quello dei nostri figli che dovranno vedersela con uno dei debiti pubblici più grandi del mondo, un sistema previdenziale insostenibile e in generale un'economia (e quindi una società) al collasso.

Ci stanno portando via tutto. Non soltanto ciò che abbiamo. Ci stanno portando via tutto. Anche ciò che siamo. Siamo stati creati intelligenti, capaci di badare a noi stessi, in grado di valutare i rischi e le insidie della vita. E ora stiamo forzatamente diventando stupidi, pavlovianamente dipendenti dallo Stato, senza facoltà di discernimento. Dio ci ha creato responsabili; il parlamento ci sta facendo irresponsabili. Per legge non possiamo anzi non dobbiamo più pensare alla nostra salute. Siamo tenuti invece a sottoscrivere una polizza in bianco al sistema sanitario nazionale. Pagando un "premio" che si fa sempre più alto in funzione degli insaziabili appetiti dei nostri governanti. Prima è stata la volta dell'obbligo di cintura in macchina; e superficialmente abbiamo detto: "sì, in effetti ci sono tanti incidenti, forse vale la pena di patire sempre quel terribile fastidio al collo: tanta gente avrà salva la vita e forse anch'io". Poi è toccato all'obbligo di casco sui motorini; e abbiamo ancora giustificato l'imposizione riflettendo: "eggià, quanti ragazzini potrebbero farsi male e perfino lasciarci la pelle: son pur sempre veicoli motorizzati che possono raggiungere 50-60 Km/h...". Quindi a essere finito nel mirino dei legulei salutisti è stato il fumo e ancora abbiamo supinamente concluso: "beh sì, il fumo è cancerogeno, non è poi così grave che nei locali (privati!) destinati al pubblico non si possa fumare, lo si può sempre fare fuori senza troppi incomodi".

Ma adesso a essere bersaglio del parlamento è pure la bicicletta. Anche per guidare il caro vecchio velocipede a pedali l'uso del casco sarà coatto a pena di sanzione. E allora pensiamo alla nonna che ci accompagnava all'asilo sul portapacchi della "Graziella" con in testa solo un coloratissimo "mandillo" fiorito (che le aveva insegnato a portare sua madre e che non aveva dismesso perché aveva avuto la fortuna di andare a scuola solo fino alla terza elementare). Pensiamo a come allora ci sentivamo sicuri: di certo più sicuri di quanto ci potremo sentire con tutti i caschi omologati del mondo. Pensiamo poi alle prime scorribande adolescenziali che nella bicicletta hanno trovato non solo un mezzo ma anche una filosofia, quella dei primi allontanamenti senza la presenza talvolta ingombrante dei genitori, che in futuro saranno seguiti da contravvenzioni e sgridate. Pensiamo agli amori della gioventù, a quanto era bello portare "in canna" la fidanzatina che si è amata come nessuna poi mai, affrontare insieme l'aria che si infrangeva fra i capelli e la vita che ci si mostrava per la prima volta nella sua compiuta bellezza. Pensiamo all'importanza di potersi muovere privi dei soldi per la benzina o per il biglietto della corriera senza la paura ansiosa di dimenticare o vedersi rubato un ignobile elmetto di plastica. Pensiamo a tutto questo, e anche ad altro. Pensiamo a quanto siamo stati fortunati a non appartenere alle generazioni che verranno dopo di noi, vittime innocenti della insensibile dittatura del codice della strada. E ci prende un'assurda nostalgia. Vorremmo gridare, berciare, vomitare qualche mala parola verso i responsabili della fine di tutto questo. Ma noi -uomini qualunque che non sappiamo cosa significhi qualunquismo e non ci importa punto nemmeno di saperlo- non lo faremo. Perché sarebbe cedere ai loro facili costumi. Sarebbe dargliela vinta.